DESCRIZIONE DEL SIGNIFICATO CORRETTO DI ALCUNI TERMINI

La ricchezza della lingua italiana si rivela ampiamente nei suoi tentativi di definire la complessità ebraica. L'uso di parole e definizioni - come ebreo-ebraico, giudeo-giudaico, israelita- israeliano, ebraismo-giudaismo - per non dar adito a equivoci, deve quindi essere accompagnato da una chiarezza concettuale in grado di porre in evidenza tanto le opportune distinzioni, quanto gli altrettanto necessari punti di prossimità di significato tra le varie espressioni.
La prima fondamentale distinzione in italiano non riguarda principalmente il significato ma la grammatica: l'aggettivo *ebraico* o *giudaico* si riferisce a cose, mentre *ebreo* e *giudeo*, essendo sia aggettivi sia sostantivi, si riferiscono a persone. Purtroppo, nei principali mezzi di comunicazione queste distinzioni non sono recepite in alcun modo.

Ebreo/Ebraismo.
La parola "ebreo" di origine biblica, è fatta derivare dal nome Eber, discendente di Sem e leggendario antenato del popolo ebraico (cfr. Gn 10,21-25). Biblicamente la parola ebraica da cui deriva l'italiano «ebreo» significava «regione posta al di là» perché gli ebrei giunsero da un territorio posto oltre l'Eufrate. In tal senso già il patriarca Abramo è chiamato dalla Bibbia «ebreo» (Gn 14,13). È il primo ebreo, *ivri*, nel senso letterale del termine - cioè colui che va, è "dall'altra parte"- e non solo in senso geografico. La letteratura rabbinica spiega infatti, che il mondo era da una parte e lui dall'altra. Con Abramo, dunque, l'ebraismo diventa cultura della diversità e dell'alterità.
Quindi, da Abramo a oggi, i termini "ebreo" ed "ebraismo" possono riferirsi a tutti gli appartenenti al popolo d'Israele a partire dall'epoca patriarcale per giungere fino ai nostri giorni.

Giudeo/Giudaismo
È una denominazione che indica propriamente «appartenente alla tribù di Giuda», vale a dire la definizione con cui sono stati indicati gli Ebrei rimasti in Palestina dopo la distruzione del regno d'Israele (722 a.C.), quando l'intero popolo ebraico fu ridotto alla sola tribù di Giuda. Con il termine giudaismo si indicano la religione del popolo ebraico e l'insieme della sua cultura, quali vennero definendosi da quel tempo in poi o, secondo altri, a partire dalla distruzione del secondo Tempio nel 70 d.C. In modo particolare questa espressione si riferisce al giudaismo rabbinico, forma di ebraismo elaborata, per la massima parte, in epoca postbiblica a cominciare dal I

secolo d.C. In questo senso tutti gli ebrei vissuti dopo l'epoca biblica sono, religiosamente parlando, giudei. Da questo significato, culturalmente preciso, vanno distinti gli usi linguistici locali, ad esempio quello del romanesco, in cui la parola «giudeo» è impiegata come equivalente di «ebreo» senza alcuna sfumatura differenziante. Ciò vale anche per varie lingue straniere e in particolare per l'inglese *jew*.
In quest'ambito è bene chiarire anche l'uso distorto della parola *"giudeo"* ancora oggi rivolto come epiteto ingiurioso per stigmatizzare qualità che la tradizione antigiudaica e successivamente antisemita attribuisce agli ebrei quali l'attaccamento al denaro e la propensione all'usura, nonché quella di traditori in accostamento all'apostolo di Gesù, Giuda, simbolo dell'inganno e della slealtà.

Israelita
Il termine "israelita" necessita di una definizione plurima. Innanzitutto, questa parola rende, sia pure in maniera non felicissima, l'espressione biblica «figli di Israele», ovverosia il nome dei discendenti di Giacobbe o Israele (chiamati perciò anche nel linguaggio biblico figli d'Israele).
In secondo luogo "israelita" è riferito ad un abitante del regno d'Israele, costituitosi con la frattura del regno unitario avvenuta dopo la morte di Salomone (ca. 922 a.C.), dove risiedevano dieci delle dodici tribù, escluse Giuda e Beniamino. Con la conquista del Regno d'Israele ad opera degli assiri nel 722 a.C., i suoi abitanti furono deportati o assimilati.
Dal periodo dell'emancipazione (XIX sec.), il termine "israelita" fu impiegato come sostituto di "ebreo". Oggi, il termine è in disuso. Nel testo dell'Intesa tra la Repubblica Italiana e l'Unione delle Comunità israelitiche (1987) all'articolo 19 si legge: «L'Unione delle Comunità israelitiche italiane conserva la personalità giuridica di cui è attualmente dotata e *assume la denominazione di Unione delle Comunità ebraiche italiane.* L'Unione è l'ente rappresentativo della confessione ebraica nei rapporti con lo Stato e per le materie di interesse generale dell'ebraismo».

Israeliano
Il termine indica esclusivamente un cittadino dello Stato d'Israele, la cui fondazione risale al 1948. Non tutti gli ebrei sono perciò israeliani, né tutti gli israeliani sono ebrei. Esistono infatti israeliani (cittadini dello Stato d'Israele, appunto) di religione musulmana e, in misura molto minore, israeliani appartenenti a varie denominazioni cristiane e ad altre religioni.
Secondo i dati raccolti dall'Ufficio centrale di statistica in Israele (dati del 12 aprile 2021) i cittadini che risiedono nello Stato ebraico sono 9.327.000. Il documento stima infatti che i cittadini ebrei siano 6.9 milioni, pari al 73,9% della popolazione, mentre quelli arabi 1.96 milioni, che rappresentano un quinto degli abitanti. Infine, 467mila persone appartengono ad altri gruppi, costituendo il 5% della popolazione di Israele.

Antigiudaismo, antisemitismo, antisionismo
L'antigiudaismo prospera quando l'ebraismo è visto dall'esterno essenzialmente come un insieme di principi e comportamenti religiosi ormai superati da un'ulteriore

e definitiva rivelazione non accolta però dagli ebrei, definiti popolo dalla "dura cervice". L'antigiudaismo è perciò un fenomeno prevalentemente di matrice cristiana, che ha trovato il proprio apogeo durante il Medioevo e nella prima parte dell'epoca moderna.
Scrive Anna Foa*:* «L'ostilità verso gli ebrei, presente già nell'età antica, si è consolidata in forma diversa nel Medioevo, quando gli ebrei vivevano sparpagliati sul suolo europeo, come piccole comunità di minoranza in un contesto maggioritario tutto cristiano. Ma è significativo che l'uso di un termine specifico per designare l'ostilità antiebraica nasca soltanto quando tale ostilità ha cessato di essere un elemento naturale della società e quando gli ebrei sono stati integrati nella società esterna, indistinguibili dagli altri, cittadini a tutti gli effetti. In realtà, anche nell'età precedente, quella in cui barriere più o meno visibili separano la minoranza ebraica dall'esterno, *è difficile distinguere nettamente l'antigiudaismo, cioè l'ostilità di tipo puramente religioso,* che vede nell'ebreo il deicida e l'ostinato negatore del Messia, *dall'ostilità antropologica,* che vede in lui un essere naturalmente perverso a cui attribuire colpe reali o immaginarie di ogni tipo, dall'uccisione a Pasqua di bambini cristiani, all'avvelenamento dei pozzi alla diffusione della peste».

L'antisemitismo entra invece in campo quando la scena è dominata da pseudodefinizioni dell'essere ebreo di stampo sociale o, peggio, razzista. La definizione che ne dà l'Osservatorio sull'antisemitismo è la seguente: «È un sentimento, una teorizzazione o un comportamento di avversione, disprezzo, discriminazione o persecuzione contro gli ebrei. In alcuni casi è violento, come nella Shoah. L'antisemitismo è sempre basato su stereotipi e pregiudizi, ossia sull'assegnazione a tutti gli ebrei di caratteristiche uguali».
In senso proprio si può perciò parlare di antisemitismo unicamente a partire dalla seconda metà del XVIII secolo. L'antisemitismo otto-novecentesco dal canto suo si focalizzò sul «popolo»; in un primo momento contestando che gli ebrei potessero definirsi collettivamente tali senza costituire un pericolo per la compattezza degli Stati nazionali in cui abitavano; in un secondo momento considerandoli razza privata, nel momento più cupo, persino del diritto di esistere.
Riprendiamo ancora le parole di Anna Foa: «A partire dall'Ottocento, l'antico stereotipo antigiudaico a carattere religioso si accresce di elementi nuovi, tutti volti a definire come diverso l'ebreo in quanto persona fisica e non in quanto appartenente ad una diversa fede religiosa: l'idea dell'esistenza di una "razza" ebraica, inferiore a quella cosiddetta "ariana"; l'idea di un complotto ebraico volto al predominio mondiale o, in modo complementare, quella di una propensione naturale degli ebrei alla rivoluzione e alla sovversione; l'idea di una diversità fisica dell'ebreo, distinto o per il suo naso, o per la sua sfrenata sessualità, o per la sua natura femminea, o perfino per la sua furbizia e intelligenza. Perché anche il mito dell'ebreo intelligente è parte dell'armamentario antisemita, così come lo è l'idea del fascino particolare delle donne ebree, mirabilmente dipinto nella sua ambiguità nel romanzo di Gregor Von Rezzori, *Le memorie di un antisemita*.
L'agitazione antisemita conquista tra gli ultimi decenni del secolo XIX e l'inizio del XX una parte non indifferente dell'opinione pubblica dell'Europa occidentale e di-

vampa in violenze e pogrom nell'Europa orientale, dove gli ebrei continuano ad essere privi di ogni emancipazione politica e civile. Negli anni che precedono la prima guerra mondiale, la spinta antisemita sembra però esaurirsi, fino ad apparire come un fenomeno residuale destinato a scomparire con il progresso della civiltà e della scienza. Sono le devastazioni materiali e morali della prima guerra mondiale e dei totalitarismi che riportano d'attualità l'antisemitismo, fino alla seconda guerra mondiale e alla Shoah: un tentativo di distruzione fisica di tutti gli ebrei mai neppure immaginato prima di Hitler, nei pur lunghi secoli di ostilità antiebraica.
Dopo la Shoah, l'antisemitismo sembra un fenomeno destinato a non potersi più ripresentare, tanto forte si afferma la consapevolezza delle sue disastrose conseguenze. Al tempo stesso, però, esso assume un valore sempre più paradigmatico, fino ad allargarsi a comprendere tutte le forme di rifiuto del diverso. Combattere l'antisemitismo diventa un modo per combattere anche il razzismo, l'ostilità allo straniero, al nero, all'immigrato. Dopo essere stato simbolo dell'errore, l'ebreo diventa simbolo della persecuzione. In questa trasformazione, tuttavia, se da una parte l'antisemitismo allarga ed universalizza il suo significato, come griglia interpretativa dell'odio verso il diverso, dall'altra perde concretezza e realtà.
Si rischia così di non vedere i fenomeni nuovi di antisemitismo, il suo nuovo uso politico nella propaganda del fondamentalismo islamico, le nuove forme che finisce per assumere inevitabilmente in quella che uno storico francese, Jean-Michel Chaumont, ha definito "la concorrenza delle vittime", cioè la tendenza di ogni vittima ad esaltare il primato della sua sofferenza. Ma come rinunciare, nonostante i rischi, a trarre significati universali dalla memoria della Shoah e a confrontare i suoi meccanismi con le modalità e le forme di ogni genocidio, del passato come del presente? Diventare un simbolo ha sempre comportato gravi rischi, e lo sanno bene gli ebrei che nella storia hanno suscitato ben più ostilità quando erano assenti o immaginari che quando erano persone reali, in carne ed ossa».

L'antisionismo appunta invece i propri strali sulla questione della terra, sostenendo che non esiste alcuna componente che legittimi la trascrizione politica del legame tra il popolo ebraico e la terra d'Israele.
Scrive il Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC) di Milano: «L'antisionismo non richiama necessariamente l'antisemitismo. Però il sionismo va al di là della politica dei governi israeliani, è la matrice dello Stato d'Israele. Se per anti (sionismo) si intende la libera e corretta critica all'operato politico dei governi di quello Stato non si può accusare chi la fa di antisemitismo. Se invece il prefisso vuol significare negazione di ogni tipo di legittimità al sionismo, vuol dire che c'è la volontà di non riconoscere al popolo ebraico il diritto all'autodeterminazione. L'antisionismo, quando agisce per cancellare lo Stato d'Israele (creato dalle Nazioni Unite nel 1947) o quando disconosce il percorso storico del sionismo e ritiene che Israele sia lo Stato costruito dal mitizzato e demonizzato capitalismo ebraico, oppure lo Stato creato per risarcire gli ebrei dopo lo sterminio, o ancora il nemico di classe alleato e protetto dell'imperialismo americano, infine quando afferma che il sionismo è al centro di un complotto mondiale teso a destabilizzare e sottomettere il mondo intero agli ebrei, non appartiene più a una normale forma di lotta politica, entra nella sfera della politica antisemita».

Per un approfondimento puntuale si rinvia al sito dell'Osservatorio sull'antisemitismo della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea CDEC di Milano (www.cdec.it).

Correnti dell'ebraismo

Molteplicità e diversità di vedute sono sempre state una caratteristica della tradizione ebraica che riconosce l'importanza del pluralismo e invita alla discussione. La dialettica è insita nel pensiero e nello studio ebraico, dove anzi il confronto è incoraggiato per stimolare approfondimenti e scambi.

Questo ha portato con il passare del tempo, a contatto con altre culture, anche alla nascita di correnti religiose diverse da quella definita ortodossa.

Il fenomeno è piuttosto complesso, ma in linea generale il modello ortodosso è incentrato sull'osservanza dei precetti. All'interno dello stesso mondo ortodosso si distinguono ulteriori correnti, come per esempio quelle chassidiche e quella dei *Modern Orthodox*, che puntano in modo positivo a conciliare la *Halakhah* – l'insieme di norme della tradizione ebraica – con il mondo circostante e specialmente con la cultura non ebraica e la scienza. Nel mondo ebraico esistono anche le correnti *Reform* and *Conservative*. In Italia, l'ebraismo ortodosso è quello maggiormente diffuso.

Bibliografia

U. Fortis. (a cura di), *Dall'antigiudaismo all'antisemitismo*: *l'antigiudaismo antico e moderno*, Zamorani, Torino 2004.

P. Stefani, *L'antigiudaismo. Storia di un'idea*, Laterza, Roma-Bari 2004.

P. De Benedetti, *Sull'uso di alcuni termini* in *Vademecum per il lettore della Bibbia,* Morcelliana 2017, pp. 233-239.

http://www.ebraismoinpillole.it/

https://www.resetdoc.org/intercultural-lexicon/anti-semitism/it

https://www.osservatorioantisemitismo.it/antisemitismo/